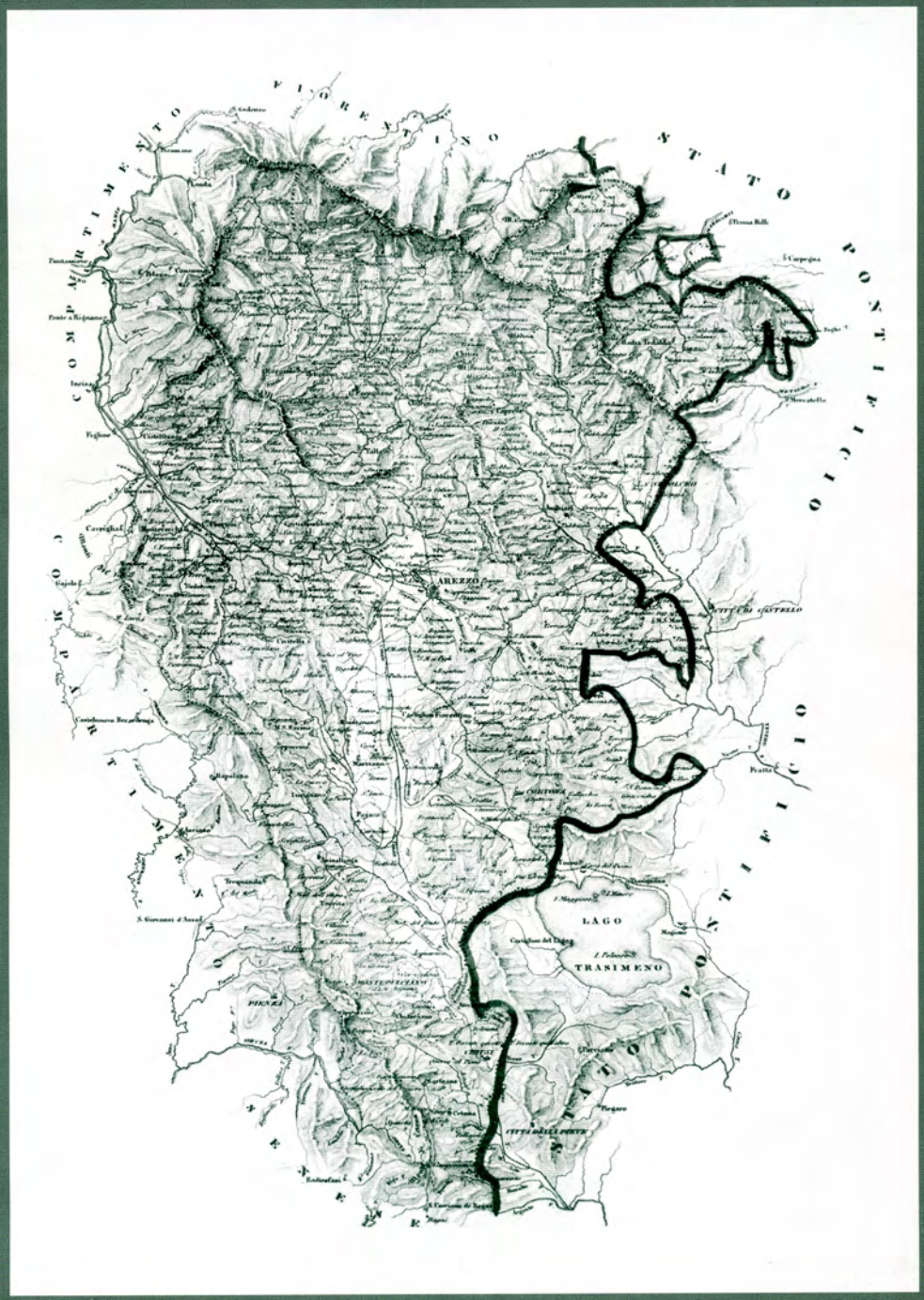
Notizie di Storia

N. 28 - ANNO XIV

Periodico della
Società Storica Aretina

DICEMBRE 2012



Redazione: Società Storica Aretina, Via Pellicceria, 23, 52100 Arezzo - Sped. in a. p. - Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004), art. 1, comma 1, DCB/11/2004 - Ar - € 7,00 - Gratuito per i Soci
In caso di mancato recapito inviare al CPO di AREZZO per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Il musicista aretino Paolo Del Bivi (1508-1584)

di Ferdinando Abbri

Paolo Antonio Del Bivi e il suo tempo. Un musicista aretino contemporaneo di Giorgio Vasari (Arezzo, 1508-1584), a cura di Luciano Tagliaferri, Terranuova Bracciolini, Settore8 Editoria, 2011, pp. 192, ill., CD allegato, € 29,00.

Per molto tempo la storia intellettuale delle arti, della letteratura, della filosofia e della scienza si è sviluppata secondo due linee autonome: studio delle grandi questioni, collocate su di un arco temporale ampio, e di autori di primo piano, fondato su un'analisi privilegiata delle varie dimensioni tematiche interne alle opere e dei loro nessi strutturali; ricerche documentate, dettagliate su figure considerate minori in una localizzazione spazio-temporale precisa e delimitata. Si trattava, in sintesi, di una storia di grandi figure – i giganti dell'arte e della scienza – che veniva affiancata da una storia locale, erudita, particolare, volta a ricostruire figure e episodi ritenuti di limitato impatto. Difficilmente queste due tipologie di indagini e ricostruzioni interagivano in maniera fruttuosa o significativa, per cui non era raro imbattersi in giudizi del tutto dissonanti riguardo a un medesimo personaggio. Storia generale e storia locale finivano per ignorarsi, e gli stessi fenomeni o eventi venivano ricostruiti in maniera divergente, ossia come se uno stesso 'fatto' fosse visto da prospettive o con lenti diverse che non si integravano, ma si opponevano o, tutt'al più, si ignoravano.

In anni recenti la storiografia ha con successo ampliato di molto il suo dominio, ha adottato i metodi propri delle scienze sociali e umane; di conseguenza, accanto alla storia intellettuale puramente interna a un tema o a un autore – che resta senza dubbio importante – si sono affermati approcci interdisciplinari, di storia sociale che si sono dimostrati assai fruttuosi. Un tempo non troppo lontano era agevole definire la gamma di interessi pertinenti alla musicologia e alla storia della musica; oggi questa definizione è assai più difficile da dare perché sotto queste rubriche tematiche rientrano argomenti molto diversi che vanno dall'analisi della genesi e struttura di una composizione alla considerazione socio-culturale della musica in un dato contesto o della professione del musicista e del cantante in uno specifico momento storico. Alla storia intellettuale delle arti e delle scienze si è dunque affiancata una storia sociale e culturale (in senso antropologico); pertanto le indagini su singoli autori o temi non trascurano il problema delle discipline, delle istituzioni, del *patronage* artistico e scientifico, della costruzione della propria identità da parte di un artista o di uno scienziato, ovvero tutti quei temi di ampio respiro che tuttavia possono gettare luce su un singolo personaggio, attivo anche solo localmente. L'ampliamento in termini metodologici delle pratiche storiografiche ha favorito decisamente l'interazione tra storia generale e storia locale, e quest'ultima finisce per offrire sì ricostruzioni circoscritte, erudite, ma che risultano talora decisive per poter afferrare, in tutta la sua complessità, un fenomeno di dimensioni nazionali o internazionali.

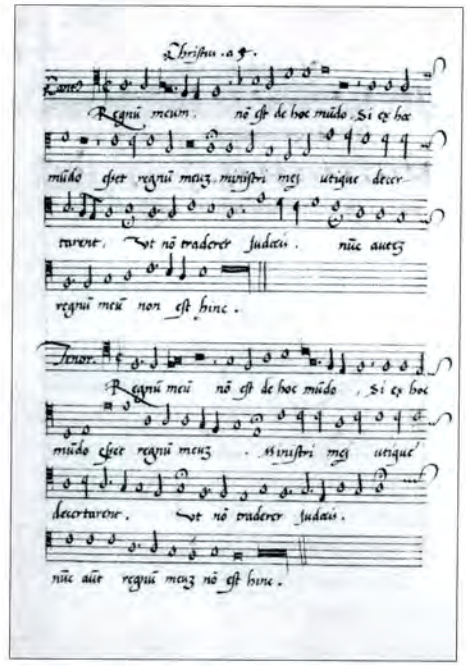
Il volume che qui si segnala fa parte di una collana, meritoria, che è dedicata ai grandi personaggi storici di Arezzo ed ha per argomento Paolo Antonio Del Bivi noto come Paolo Aretino (1508-1584), musicista che svolse la sua attività di canonico nel Duomo e nella Pieve di Arezzo per oltre un cinquantennio. Il volume nasce da un convegno su Paolo Aretino che si è tenuto ad Arezzo nel settembre del 2008, contemporaneamente al Concorso Polifonico, per celebrare il 500° anniversario della sua nascita.

Nella sua introduzione Luciano Tagliaferri presenta il volume e soprattutto ricorda alcune tappe significative della (ri)scoperta di

Paolo Aretino: gli studi, che risalgono agli anni Venti del secolo scorso di Francesco Coradini, e la tesi in musicologia – discussa a Cremona nel 1984 – dello stesso Tagliaferri e da lui dedicata a "I madrigali di Paolo Aretino". Da tempo Tagliaferri è animatore di iniziative scientifiche ed editoriali volte a richiamare l'attenzione sull'importanza della musica di Paolo Aretino e sul ruolo da lui svolto nel contesto musicale e istituzionale dell'Arezzo del Cinquecento. Com'è noto, nel nostro Paese non esiste una percezione pubblica, sociale diffusa dell'importanza formativa e culturale della musica, per quanto paradossale possa sembrare questa situazione dato che l'Italia ha offerto un contributo decisivo, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, alla definizione e costituzione del canone musicale dell'Occidente. Quando si ha che fare con la musica, la sordità pubblica raggiunge spesso livelli impressionanti, mentre al contrario appare essenziale e ineludibile un'opera capillare di educazione all'ascolto dei giovani al fine di evitare che la musica alta, colta, di qualunque genere, diventi sempre più una cultura di nicchia. È diffuso il pregiudizio che la musica d'arte debba

essere inevitabilmente la riserva di pochi appassionati, al contrario la musica come arte e scienza è un elemento caratterizzante il formarsi e svilupparsi dell'intera civiltà umana. A ragione Jean-Jacques Rousseau riteneva che il canto fosse il primo strumento di comunicazione interpersonale, perché uomini e donne sono mossi inizialmente da sentimenti, da emozioni, poi da pensieri e ragionamenti: i moti del cuore e della ragione non possono essere disgiunti in una formazione e educazione integralmente umana di una persona.

Nei vari saggi che compongono il volume il nome di Francesco Coradini ricorre ripetutamente proprio perché i suoi lavori, pur con limiti, imprecisioni, anacronismi, costituiscono da tempo un riferimento essenziale per la comprensione della vita musicale aretina nel Rinascimento. Nel richiamare il contenuto di questo volume non seguirò l'Indice, ma un ordine tematico, e vorrei segnalare subito il saggio (il quarto) di Claudio Santori su "La vita musicale e culturale in terra aretina dal tempo di Paolo Aretino a tutto il Seicento", che costituisce un assai significativo ampliamento, una correzione e integrazione dei saggi di Coradini e la dimostrazione evidente che uno studio localizzato – Arezzo nel Cinque/Seicento – è in grado di gettare luce su una realtà specifica di per sé interessante, ma anche di fornire utili suggerimenti per ricostruire e delineare il contesto più ampio di teoria e pratica musicale nella prima età moderna.

Santori ricorda le ricerche sulla realtà musicale aretina a partire da Coradini sino alla dissertazione di Andrea Meucci su Girolamo Bartei (2000); quindi, alla luce di pazienti e preziose ricerche di archivio, indica nel 1476 la data di fondazione della Scuola di musica presso il Vescovado, e ricostruisce quella che è l'età dell'oro per la musica ad Arezzo, ossia il Cinquecento, dunque l'epoca dell'attività di Paolo Aretino. Le annotazioni di storia politica, civile e musicale di Santori sono numerose e pertinenti – e giova ricordare che all'aretino Orazio Tigrini (1535-1591), teorico di innegabile importanza, Santori ha dedicato la sua tesi di laurea nel 1969 – e segnala per il Seicento un

Una pagina del manoscritto con la "Passione secondo san Giovanni" (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale).

fenomeno degno di nota: l'esportazione di musicisti (e di intellettuali in genere) aretini su scala nazionale e internazionale. In quest'ultimo caso il nome che risalta subito è quello di Antonio Cesti (1623-1669) che, lasciata Arezzo, si trovò a operare a Firenze, Venezia, Innsbruck e alla corte imperiale di Vienna. Studi recenti su Cesti, in particolare sulla grande composizione viennese de *Il pomo d'oro*, messe in scena e incisioni fonografiche delle sue opere dimostrano il rilievo di Cesti nella storia dell'opera seicentesca. Basti solo ricordare che un tempo si riteneva che il recitativo nelle opere di Jean-Baptiste Lully (G.B. Lulli, 1632-1687), il padre della *tragédie lyrique* francese, avesse come modello il recitativo della tragedia francese alla Racine, mentre è stato dimostrato che i recitativi di Cesti (in particolare quelli della sua *Orontea*) e di F. Cavalli hanno svolto un ruolo decisivo nel definire i caratteri del recitativo lullista. In sintesi, il saggio di Santori rappresenta un contributo di innegabile valore alla storia della musica in Arezzo nella prima età moderna.

Il contributo storico-musicale di Santori si lega perfettamente al saggio di apertura di Carla Nassini su "Paolo Aretino, un musicista e la sua città durante il XVI secolo", che compone una biografia del musicista nel contesto politico, economico, sociale e culturale dell'Arezzo del suo tempo. Paolo Aretino costituisce una specie di lente privilegiata attraverso la quale la Nassini ci porta dentro le vicende, per molti aspetti tragiche e drammatiche, dell'Arezzo del Cinquecento che vide ridurre il peso di Arezzo come città a ragione del dominio mediceo e del rafforzamento, a livello urbanistico, militare e istituzionale, di questo dominio.

I restanti saggi hanno un carattere più specificamente musicologico e sono opera di noti studiosi di madrigali e della musica del Rinascimento. Luciano Tagliaferri presenta uno studio dei due libri di madrigali di Del Bivi (pp. 42-51) e una illustrazione (pp. 58-79) dei testi poetici di questi madrigali che sono, ovviamente, testi di Petrarca, Ariosto, Cassola, ma anche di Bembo e Sannazzaro. Cecilia Luzzi presenta una Tabella delle concordanze poetiche e musicali dei libri dei madrigali di Paolo Aretino (pp. 52-58) e un ampio saggio dal titolo "Poesia e musica ad Arezzo nell'età di Cosimo I de' Medici" (pp. 136-155), che contestualizza, in maniera esemplare dal punto di vista storiografico, la produzione di Paolo Aretino nel processo di affermazione e sviluppo del madrigale in Italia. I lavori di Tagliaferri e Luzzi rivelano l'infondatezza del giudizio negativo di Alfred Einstein sui madrigali dell'Aretino e confermano la necessità di indagini approfondite, da un punto di vista storico e filologico, su autori apparentemente di impatto e rilievo solo locale. Rodobaldo Ribaldi fornisce un ampio contributo su "La musica sacra di Paolo Aretino" (pp. 80-99), che mette a fuoco un altro e importante momento della produzione musicale del Del Bivi.

In un saggio sulla *Passio Jesu Christi secundum Joannem* (pp. 101-107) Santori e Tagliaferri raccontano la riscoperta di questa importante opera di Paolo Aretino, che è rimasta manoscritta presso la Biblioteca Nazionale di Firenze fino all'edizione di Kurt von Fischer (1958) ed è tornata in vita grazie soprattutto alla edizione del 1989 di Francesco Luisi, che coincise con la prima "rappresentazione" ad Arezzo, e si può parlare di rappresentazione perché si tratta di un'opera sacra che ha una forte dimensione teatra-

le. Registrata nel 1994, riprodotta in un video non commerciale dalla televisione svizzera, trasmessa da varie televisioni, ma non dalla RAI (per la televisione nazionale la musica colta sembra non esistere!), è stata rappresentata a Milano (La Scala) e a Santa Cecilia a Roma, costituendo così la sola composizione di Paolo Aretino che ha conosciuto nei nostri tempi una ragguardevole circolazione internazionale.

Il volume si chiude con un saggio di Tiziana Rosi su "Vasari racconta di Piero e di Luca: abiti e tessuti rivelano segreti" (pp. 156-176) mentre in appendice sono pubblicati brevi e importanti contributi specifici di Tagliaferri, Santori e Tibaldi su Paolo Aretino.

Il volume, che è riccamente illustrato, contiene un'ampia bibliografia generale ed è corredato da un CD di madrigali e responsori di Natale. In un breve saggio (pp. 190-191) Lorenzo Donati racconta l'esperienza, eccitante, del cantare e registrare la musica di Paolo Del Bivi detto Paolo Aretino.

Un tempo non lontano i volumi dedicati ai personaggi illustri di una città o di una località suscitavano la diffidenza dei lettori e degli studiosi perché si correva sempre il rischio di imbattersi in prodotti animati da uno spirito e da una prospettiva solo locale, al limite del parrocchiale. Nel caso di questo volume su Paolo Antonio Del Bivi siamo ben lontani da questa prospettiva, perché si tratta di un volume che offre contributi illuminanti su una figura di musicista tutt'altro che trascurabile e su un capitolo della storia culturale e politica di Arezzo, che è inserito nelle vicende del granducato di Toscana, che hanno un indubbio rilievo nella storia degli antichi Stati italiani a partire dal Rinascimento.